

ANTONIO VEGGIANI

## STRATIGRAFIA DEI DEPOSITI ALLUVIONALI RECENTI NELLA ZONA DI MASSALOMBARDA

### PREMESSA

Da vari anni sto raccogliendo materiale per uno studio delle variazioni idrografiche avvenute in epoche pre-protostorica e storica nella pianura romagnola.

Per queste ricerche si rendono indispensabili, oltre l'esame delle fonti storiche, il rilevamento stratigrafico dei terreni alluvionali piú recenti che ricoprono i sedimenti pleistocenici e olocenici padani.

A tal fine sono utili le sezioni stratigrafiche che si osservano nelle cave di argilla per laterizi, i tagli operati dai fiumi appenninici nei sedimenti alluvionali precedentemente depositati, lo scavo di pozzi per acqua potabile, la costruzione di canali, l'esame dei terreni durante lo scavo delle fondazioni di edifici di una certa mole ed infine le ricerche pedologiche. Rilevamenti di dettaglio si possono eseguire quando sono in corso scavi regolari e metodici per l'esplorazione di alcune aree archeologiche della pianura romagnola. Il rilevamento particolareggiato delle sezioni di scavo può portare ad utili informazioni sulla genesi dei depositi e in definitiva sulle variazioni idrografiche.

Si può ancora ricordare che sono pure di valido aiuto i rilevamenti dei terrazzi fluviali nelle zone prospicienti la pianura, l'osservazione delle anse fluviali e l'esame dettagliato delle loro evoluzioni. E ciò non solo per i principali fiumi romagnoli ma per tutti i torrenti e fossi che attualmente solcano la pianura e che passano quasi inosservati ma che in tempi antichi possono aver contribuito a colmare depressioni migrando da una zona all'altra.

Un contributo notevole, infine, può scaturire da un attento

esame delle foto aeree che, come noto, si stanno rivelando di grande utilità nelle ricerche archeologiche e geologiche.

Come già accennato, lo studio che ho intrapreso riguarda la parte piú superficiale dei sedimenti alluvionali padani, praticamente quelli che si trovano fino ad una profondità di 15 o 20 metri e che corrispondono, in alcuni casi, agli ultimi quattro o cinque mila anni della storia della pianura romagnola.

Desidero dare ora notizia della scoperta di una interessante stratigrafia nella zona di Massalombarda perché si presta, oltre ad alcune considerazioni sull'antico percorso del Santerno in questo tratto di pianura, a inquadrare i numerosi rinvenimenti preistorici tra Massalombarda e Lugo e a datare anche quel caratteristico reticolato stradale che prende appunto il nome di Massalombarda e sulla cui origine ci sono state e permangono tuttora controversie tra gli studiosi.

#### DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

La zona rilevata in dettaglio trovasi ad occidente del centro abitato di Massalombarda nell'area della cava di argilla della Società Industrie Laterizi (S.I.L.) a nord di C. Tiglio (F. 88, II NO), tra il Canale dei Molini e lo Scolo Zaniolo (tav. 1, n. 1).

Il piano di campagna attuale trovasi a quota 10 m. s. l. m. ma i lavori per l'estrazione dell'argilla hanno aperto un grande scavo il cui livello piú basso giace ad una profondità di circa 8 metri.

La descrizione stratigrafica che segue si riferisce ad una sezione che fu possibile osservare durante una visita effettuata il 19 marzo 1960.

Può darsi che nel frattempo siano stati allargati e approfonditi i lavori o siano state aperte nuove sezioni, comunque gli spessori delle stratificazioni individuate non dovrebbero variare eccessivamente (1).

#### STRATIGRAFIA

La serie dei terreni a partire dall'attuale piano di campagna fino al punto piú profondo della cava era la seguente:

---

(1) Fui facilitato nelle ricerche dal Sindaco di Massalombarda sig. Ettore Ricci e dal prof. Giulio Ricci che desidero ringraziare vivamente.

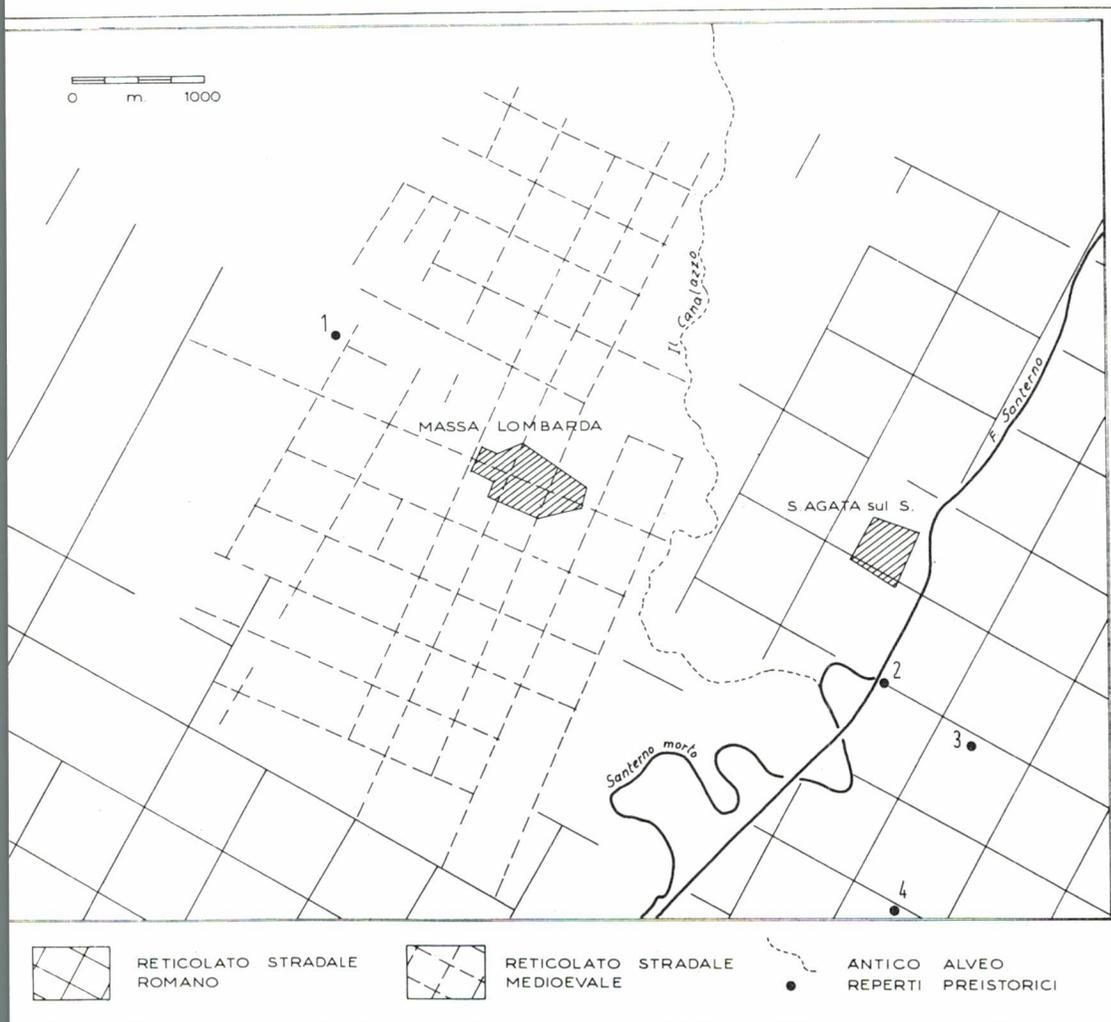


TAVOLA I.

Da m. 0 a m. 2 - Argilla grigiastra a *Helix nemoralis* (fig. 1, livello n. 2).

Da m. 2 a m. 2,10 - Argilla nerastra. Primo strato di origine antropica di epoca medioevale (fig. 1, livello n. 3).

Da m. 2,10 a m. 4,10 - Argilla grigiastra con numerosi resti di conchiglie di molluschi di acqua dolce e frequentissimi frammenti di legno (fig. 1, livello n. 4).

Le specie di molluschi raccolti sono le seguenti (2):

(2) Debbo la determinazione al prof. Pietro Zangheri che ringrazio sentitamente.

<i>Bytina tentaculata</i> L.,	frequentissima
<i>Vivipara fasciata</i> Müll.,	»
<i>Limnaea stagnalis</i> L.,	»
<i>Limnaea truncatula</i> Müll.,	rara.

- Da m. 4,10 a m. 4,20 - Argilla nerastra; secondo strato di origine antropica con tracce di carboni e frammenti di cotto romano (fig. 1, livello n. 5).
- Da m. 4,20 a m. 6,20 - Argilla grigiastra con calcarelli di colore grigio-giallastro (fig. 1, livello n. 6).
- Da m. 6,20 a m. 6,30 - Argilla nerastra con tracce di carboni e frammenti di rozzi manufatti in cotto nerastro. Terzo strato di origine antropica con tutta probabilità riferibile all'età del bronzo (fig. 1, livello n. 7).
- Da m. 6,30 a m. 7,80 - Argilla grigiastra.

#### INTERPRETAZIONE DEI DATI STRATIGRAFICI

L'esame dei vari tipi di terreno riscontrati nella cava di argilla (tav. 1, n. 1) di Massalombarda, la distinzione dei livelli, i resti organici e le tracce di manufatti in essi rinvenuti si prestano ad alcune interessanti considerazioni che ci permettono di ricostruire gli eventi succedutisi negli ultimi tremila anni in questa parte di Romagna.

Lo strato di argilla nerastra, nel quale sono stati rinvenuti pochi frammenti di ceramica inornata e un fondo di un piccolo vaso di rozzo impasto riferibili all'età del bronzo, ha una vasta estensione ed è stato intaccato in più punti durante i lavori di estrazione dell'argilla.

Si tratta del più antico piano di campagna fino ad ora scoperto nel territorio di Massalombarda e ciò testimonia che la zona era frequentata dall'uomo già nell'età del bronzo.

A questo strato di origine antropica seguono argille grigiastre aventi in media uno spessore di due metri. Si tratta evidentemente di sedimenti limacciosi depositati dai fiumi e torrenti che vagavano nelle zone circostanti (Santerno, Correcchio e Sillaro). Sono presenti in queste argille concrezioni calcareo-argillose biancastre (« calcarelli ») che ne confermano l'antichità.

Un secondo strato di origine antropica, che giace sopra le argille descritte, comprova la presenza a Massalombarda dei Romani. Lo strato di tale epoca si riconosce in tutte le sezioni aperte nella

cava di argilla. Si notano piccole tracce di cotto romano ma si ha notizia anche di resti di tombe alla cappuccina venuti alla luce diversi anni fa (3).

Lo strato romano è ricoperto da argille con avanzi di conchiglie di acqua dolce. Si tratta di molluschi che vivono nelle acque degli stagni, delle paludi, dei canali e dei ruscelletti di pianura.

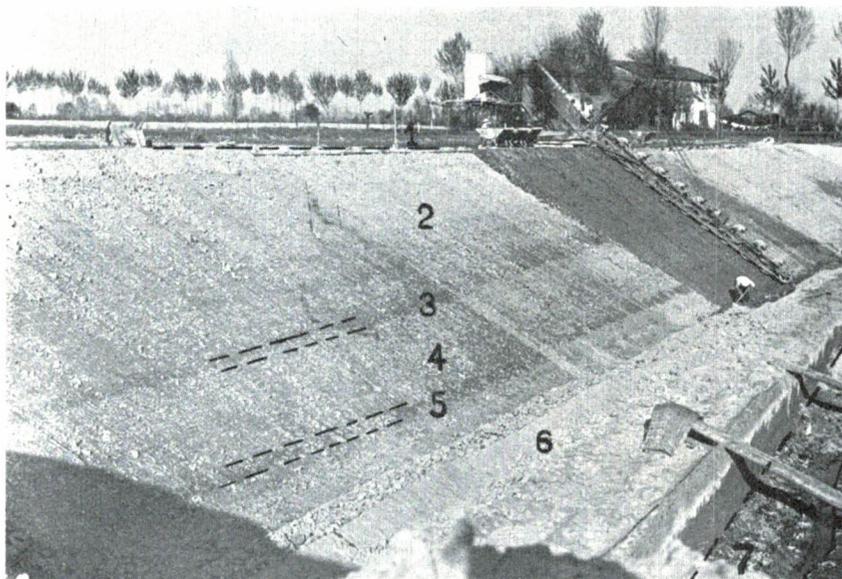


Fig. 1 — Cava di argilla della Società Industrie Laterizi (S.I.L.) a Massalombarda (marzo 1960). I numeri 1, 3, 5, 7 indicano rispettivamente i piani di campagna attuale, medioevale, romano e dell'età del bronzo.

Ciò sta a dimostrare che dopo l'abbandono delle terre da parte dei Romani si instaurò nella zona un ambiente paludoso e acquitrinoso entro il quale il Santerno scaricava le sue torbide.

A tal proposito occorre precisare che in epoca romana il Santerno, almeno fino a Sant'Agata, aveva sicuramente l'attuale percorso. Una prova di questo andamento è data dalla serie di belle anse che si sviluppano da Imola, a Mordano fin verso Sant'Agata stessa e che intersecano il reticolato romano.

(3) G. A. MANSUELLI, *Preistoria e protostoria dell'imolese*, in *Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 132; *Id.*, *Repertorio di scavi e scoperte avvenuti nel territorio imolese*, *ibid.*, p. 178.

Il corso del fiume è stato poi in parte rettificato in epoca recente ma le anse si sono conservate e costituiscono ora il cosiddetto *Santerno morto*.

Nei pressi di Sant'Agata il fiume deviava verso occidente passando attraverso Massalombarda e Conselice per scaricarsi nelle valli antistanti. Le tracce di questo antico percorso del Santerno si possono ritrovare nell'attuale fossa chiamata « il Canalazzo » che ha origine tra Malcantone e Sant'Agata e prosegue poi per Zeppa e S. Patrizio. Anzi risalta in maniera molto evidente il fatto che anche in questo tratto proseguono le serie di anse che sembrano raccordarsi con quelle del Santerno (tav. 1).

Questa ipotesi era già stata espressa da Gambi (4).

È a tale particolare percorso del Santerno che si deve attribuire la scomparsa di una parte di quel tipico reticolato romano che invece si ritrova conservatissimo sulla sinistra e sulla destra del Santerno a Bubano, a Mordano, a Bagnara, a Lugo e a Sant'Agata sul Santerno.

Evidentemente venuta a mancare la sorveglianza dei coloni romani, il Santerno con i suoi straripamenti e allagamenti ha colmato depressioni, ha cancellato il reticolato stradale, ha creato stagni entro i quali prosperavano i molluschi d'acqua dolce che ritroviamo ora nelle argille a contatto immediato con l'antico piano di campagna dell'epoca romana.

Penso che il Santerno sia stato deviato artificialmente a Sant'Agata e fatto proseguire per S. Lorenzo, S. Bernardino in Selva e Lavezzola in tempi post-romani.

Può darsi anche che questa deviazione si sia resa necessaria dopo una rotta nei pressi di Sant'Agata dove il Santerno, mediante un grande gomito, si rivolgeva bruscamente verso Massalombarda.

Si ha comunque notizia che nel 1460 l'alveo del Santerno fu preso nei pressi di S. Lorenzo e fatto scorrere presso le frazioni di Fabriago e Frascati e messo in Po in località Rossetta presso Lavezzola (5).

Semberebbe documentato che il precedente percorso fosse quello di S. Lorenzo-Torre-Passo del Gatto; comunque questo antico alveo potrebbe essere quello che venne a formarsi con la rotta di Sant'Agata.

(4) L. GAMBÌ, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, in « Memorie di Geografia Antropica », III (1948), pp. 31-32.

(5) L. GAMBÌ, op. cit., p. 53.

È stato piú volte asserito (6) che il Santerno (*Vatrenus* o *Vaternus* di Plinio) o comunque un suo ramo maggiore, in epoca romana scorreva attraverso Solarolo, Cotignola e Bagnacavallo, dove è possibile notare ancora oggi un nastro sconvolto che interseca obliquamente il reticolato romano, e in tal ramo si versava il Senio. Non ho ancora avuto modo di interessarmi direttamente di tale questione ma penso che eventualmente potrebbe trattarsi di un ramo secondario del Santerno. Comunque tale particolare problema merita ancora un piú attento esame anche perché occorre valutare gli effetti prodotti in questa parte della pianura romagnola da alcuni torrenti minori quali il Rio Sanguinario e riconoscere le migrazioni stesse del Senio.

Proseguendo nella interpretazione dei dati stratigrafici osserviamo che ad un certo momento sopra le argille con resti di conchiglie di molluschi d'acqua dolce si nota uno strato di origine antropica di epoca medioevale. Può darsi che questo piano corrisponda al tempo (anno 1251) in cui un gruppo di famiglie mantovane sbandite da Marmirolo ebbe qui in fruizione terre colte e incolte, selve, pascoli e valli in luogo detto Massa S. Paolo (7) iniziando la bonifica di quelle zone che il Santerno aveva sovralluvionato e rese paludose.

Rimarrebbe cosí confermato che quel caratteristico reticolato stradale a maglie rettangolari che si estende attorno a Massalombarda (tav. 1) e sulla cui età, come accennato, vi è divergenza di opinioni (8), sia di epoca medioevale. Lo proverebbero lo spesso strato di alluvione che ricopre le stratificazioni romane e la scoperta di sedimenti di tipo lacustre tra lo strato romano e quello medioevale.

Si tratterebbe in definitiva di una vasta opera di bonifica medioevale eseguita in concomitanza con la deviazione del Santerno verso oriente lungo la direttrice S. Agata-S. Lorenzo.

#### CONFRONTI STRATIGRAFICI CON LE ZONE VICINE

La serie stratigrafica osservata alla fornace di Massalombarda si presta, per quanto riguarda lo strato preistorico piú profondo,

(6) L. GAMBI, op. cit., p. 31; L. VEGGI, *Gli antichi porti e le trasformazioni idrografiche nel territorio di Bagnacavallo*, estratto dal « Boll. Econ. della Camera di Commercio, Ind. e Agric. di Ravenna », n. 3, marzo 1963; M. A. VEGGI DONATI, *Ricerche e documentazioni su Bagnacavallo romana*, Bagnacavallo 1960, pp. 13-14.

(7) L. GAMBI, op. cit., p. 32.

(8) R. CHEVALLIER, *La centuriazione e la colonizzazione romana dell'ottava regione augustea Emilia-Romagna*, in « L'Universo », 40, n. 6, Firenze 1960, p. 1098.

ad alcune interessanti considerazioni. Viene infatti qui confermata la notevole profondità dal piano di campagna attuale dello strato dell'età del bronzo e la sua vasta diffusione, fatto questo già accertato nel territorio di Lugo sulla destra del Santerno.

Si hanno cioè ulteriori elementi per affermare che nell'età del bronzo la pianura romagnola era molto frequentata dall'uomo.

I reperti fino ad ora noti nel territorio adiacente erano quelli di San Sebastiano, Villa San Martino e Lugo città.

Secondo quanto viene riferito da vari autori (9) a San Sebastiano, situato tra Lugo e la Via Lunga (tav. 1, n. 3), nel 1926, durante lo scavo di due pozzi per acqua, furono scoperti nel primo pozzo a m. 7 di profondità un mazzuolo in porfirite e un frammento di colatoio in pietra, nel secondo pozzo, a m. 6, un vaso fittile preistorico.

Tale materiale attribuito in un primo tempo al neolitico è ora ritenuto dell'età del bronzo.

Altri rinvenimenti furono effettuati a Villa San Martino (tav. 1, n. 4) (10), altri nei pressi del Santerno (tav. 1, n. 2), ed altri ancora nell'area del centro abitato di Lugo, dove si ha notizia di reperti preistorici a m. 8 di profondità (11).

Tutte queste scoperte fanno pensare che nella zona tra Lugo e Massalombarda sia presente una vasta stratificazione archeologica corrispondente ad un grosso insediamento dell'età del bronzo. Data però la notevole profondità dei reperti ben difficilmente si potrà esplorare; comunque il controllo dello scavo di pozzi per acqua o l'esame degli scavi delle cave di argilla per laterizi di quell'area sarà un utile mezzo per individuare i maggiori accentramenti.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Da quanto esposto risulta evidente l'opportunità di rilevare in dettaglio la serie dei terreni che si attraversano con gli scavi nelle

(9) E. FERRETTI, *Una stazione neolitica nel territorio di Lugo*, Lugo 1927; R. SCARANI, *Problemi del neo-eneolitico nel Bolognese e nella Romagna*, in « Atti e Mem. Dep. St. Patria Prov. Romagna », n. s., V (1953-54), pp. 25-53; R. SCARANI, *Repertorio*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, vol. II, Bologna 1963, pp. 492-493; L. M. UGOLINI, *Di alcune scoperte preistoriche nella regione di Lugo*, in « Felix Ravenna », II (1931), pp. 191-200.

(10) R. SCARANI, *Lugo (Ravenna) - Località Villa San Martino*, in « Not. Scavi », 1960, pp. 331-332; *Id.*, *Repertorio*, cit., pp. 325-326; L. M. UGOLINI, op. cit., p. 196.

(11) G. BOVINI, *Guida del Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna 1951, pp. 25-35; E. GIGLIOLI, *La collezione etnografica geograficamente classificata*, parte 2<sup>a</sup>, Città di Castello 1912, pp. 20-22; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., pp. 400-401; L. M. UGOLINI, op. cit., p. 195.

cave di argilla della pianura romagnola. Si hanno così utili informazioni sulla genesi dei depositi e sulle vicende subite dal territorio.

In particolare nell'area di Massalombarda è stata scoperta una stratificazione preistorica ed è stato accertato un episodio vallivo, documentato dai resti di molluschi di acqua dolce in uno spesso strato di argilla sopra un antico piano di campagna di epoca romana (12).

Sembra infine accertato che il reticolato di Massalombarda a maglie rettangolari risalga all'epoca medioevale, quando si intraprese una vasta bonifica della zona che portò, tra l'altro, alla deviazione verso oriente del fiume Santerno.

---

(12) È interessante notare che l'esistenza di un ambiente vallivo in epoca storica è documentato dall'esame di un campione di torba prelevato a m. 2 di profondità a Villa di Lugo. L'analisi pollinica, resa nota da Zangheri, ha messo in evidenza una forte percentuale di *Alnus* e *Salix*. Cfr. P. ZANGHERI-C. DUBOIS, *Palynologie de quelques sédiments torbeux de la basse plaine du Pô (Italie)*, in « Bull. Serv. Carte Géol. Als.-Lorr. », t. 10, fasc. 2, Strasbourg 1957, pp. 145-150.